

# GALLLERIAPÌÙ

Emilio Vavarella

*Re/presentation*

21/01/2023 < 18/03/2023

*Re/presentation* è la nuova mostra personale di Emilio Vavarella (Monfalcone, \*1989), artista e ricercatore presso Harvard University. Il progetto espositivo propone un'indagine sul **ritratto contemporaneo** e ne affronta le questioni più profonde, quali la relazione tra l'artista e il committente, l'intimità del collezionista, la memoria. Il titolo gioca sul connubio tra presentazione e rappresentazione, con l'intenzione di ragionare su questi concetti e il loro rapporto con il ritratto, inteso come la presentazione in immagine dell'essenza di una persona.

Il progetto prosegue la ricerca iniziata da Vavarella con la monumentale video installazione *rs548049170\_1\_69869\_TT (The Other Shapes of Me)*, basata sulla traduzione del suo codice genetico in tessuto, ora nella collezione permanente del MAMbo – Museo d'Arte Moderna, insieme alla più recente serie *AAS47692 (The Other Shape of Things)* presso Fondazione Zegna. L'artista lavora da diversi anni sulla traduzione di codici genetici in altre forme e materiali, piegando le nuove tecnologie a usi espressivi e concettuali radicalmente nuovi. La sua nuova mostra presso GALLLERIAPÌÙ vede la collaborazione curatoriale di **Giada Pellicari** e il contributo di **Gabriele Colia** per l'identità visiva del progetto con il display espositivo. Si articolano, così, due inediti piani di azione.

Il primo si basa su una serie di **'ritratti genetici' realizzati su commissione**, a partire dal codice genetico dei committenti. Va visto come il punto di partenza del progetto, poiché mira a espandersi durante e successivamente alla mostra, con l'intenzione di aprirsi a nuove committenze. Qui il rapporto tra artista e collezionista può assumere una forma dialogica.

Come sostiene il noto storico dell'arte Hans Belting: *"Il ritratto è l'immagine di un'immagine: riproduce in immagine il volto, che a sua volta è immagine di noi stessi. Il concetto di ritratto fa riferimento tanto al volto (inteso come immagine) quanto a una cosa, l'immagine del volto"* (Facce, Hans Belting, 2014, p. 32). In ciascuno di questi ritratti la parte più intima di una persona assume un aspetto ancora più intrinseco, passando dal volto al codice che descrive a livello genetico la sua unicità e ne diviene la base per una composizione visiva. I ritratti di Vavarella sono maggiormente vicini alla scrittura che all'immagine, ma negano ogni possibilità di rappresentazione diretta. Il risultato è un lavoro che sorpassa la capacità di catturare con lo sguardo l'essenza del soggetto ritratto, e sfugge a ogni interpretazione univoca. Secondo Giada Pellicari: *"dal punto di vista visivo il rispecchiamento genetico prende la forma di un lavoro sintetico, ponendoci di fronte a un nuovo esempio di astrattismo geometrico nato dall'uso di un software"*.

Il secondo piano di azione si basa su un'**edizione d'artista** di piccolo formato in 25 esemplari. Ciascun pezzo corrisponde ad una porzione del DNA dell'artista. Qui è lui stesso che, secondo un *modus operandi* ricorrente nella sua pratica, si offre e si nega. Vavarella, infatti, si auto-scompone come una serie di pacchetti dati, e poi riappare sotto forma di una ricca campionatura di pattern cromatici tratti dalla sua genotipizzazione.

In un momento storico in cui il ritratto fotografico è diventato uno dei modi attraverso cui le nostre identità sono comunicate e consumate quotidianamente, l'immagine, sempre più inflazionata, rischia di perdere la sua capacità rappresentativa. Vavarella si focalizza proprio su uno dei temi davvero pregnanti del contemporaneo, il ritratto, e ne riscopre un rinnovato potenziale estetico e concettuale. I suoi ritratti genetici aprono ad un nuovo orizzonte di senso, oltre le infinite forme di rappresentazione che ingombrano il presente. Vavarella nega la *rappresentazione* e contemporaneamente ne *presenta* il suo contenuto più intimo e importante.

**Emilio Vavarella** (Monfalcone, \*1989) è artista e ricercatore presso la Harvard University, dove sta conseguendo un dottorato in Film, Visual Studies e Critical Media Practice. Vavarella ha studiato presso l'Università di Bologna, la Bezalel Academy di Gerusalemme, la Bilgi University di Istanbul e lo Iuav di Venezia. Il suo lavoro coniuga ricerca interdisciplinare e sperimentazione mediale ed esamina il rapporto tra soggettività, creatività non-umana, e potere tecnologico. Vavarella si è aggiudicato numerosi premi e riconoscimenti, tra cui: Exibart Prize (2020); Italian Council (2019); SIAE Nuove Opere (2019); Premio Fattori Contemporaneo (2019); NYSCA Electronic Media and Film Finishing Funds (2016); Primo Premio Francesco Fabbri per l'Arte Contemporanea (2015) Movin'Up Grant (2015); e Premio Lapsus per la fotografia – Celeste Prize (2013).

Tra le più significative mostre recenti in Italia si segnalano *Low Form* al MAXXI – Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo, a cura di Bartolomeo Pietromarchi; *That's It!* al MAMbo – Museo d'Arte Moderna di Bologna a cura di Lorenzo Balbi; *RE-CAPTURE: Room(s) for Imperfection* a cura di Federica Patti presso GALLLERIAPÍÚ; *La meglio gioventù*, a cura di Andrea Bruciati a Villa Manin; *L'altra. forma delle cose (AAS47692 / Picea abies)* Casa Zegna a cura Ilaria Bonacossa.

Vavarella espone regolarmente nei più importanti spazi dedicati all'arte mediale, tra cui: ISEA, iMAL, Media Art Biennale, New York Electronic Arts Festival, EMAF, JMAF, ed in prestigiose locations come KANAL – Centre Pompidou; The Photographers' Gallery di Londra; il Museo Nacional Bellas Artes di Santiago; il National Art Center di Tokyo; l'Eyebeam Art and Technology Center di New York; il Museum of Contemporary Art Vojvodina, l'Harvard Art Museum, la Fondazione Studio Marangoni e la Fondazione Bevilacqua La Masa.